

PAOLO COZZO

IL CARDINALE GIOVANNI BONA
E L'ORDINE DEI FOGLIANTI

Estratto da:

RIVISTA DI STORIA
E LETTERATURA RELIGIOSA

DIRETTA DA

G. CRACCO - G. DAGRON - C. OSSOLA
F. A. PENNACCHIETTI - M. ROSA - B. STOCK

Anno XLVI - N. 3 - 2010



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMX

Rivista di Storia e Letteratura Religiosa

diretta da

GIORGIO CRACCO - GILBERT DAGRON - CARLO OSSOLA
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI - MARIO ROSA - BRIAN STOCK

Periodico quadrimestrale
redatto presso l'Università degli Studi di Torino

Direzione

Cesare Alzati, Giorgio Cracco, Gilbert Dagron, Francisco Jarauta,
Carlo Ossola, Benedetta Papàsogli, Fabrizio A. Pennacchietti, Daniela Rando,
Mario Rosa, Maddalena Scopello, Brian Stock

Redazione

Linda Bisello, Paolo Cozzo, Valerio Gigliotti, Giacomo Jori, Marco Maggi,
Chiara Pilocane, Davide Scotto

UNA STORIA E UNA FEDELTÀ: GLI INDICI VENTICINQUENNALI DELLA RIVISTA E LA TRADIZIONE DELLA MISTICA

Gli Indici della Rivista (1965-1989). Una meditazione storiografica

<i>Nota della Direzione</i>	Pag.	423
Mons. L. BETTAZZI	»	425
A.M. CAVALLARIN	»	427
G. OTRANTO, <i>Uno sguardo d'insieme sulla Chiesa del post-Concilio</i>	»	431
A. PARAVICINI BAGLIANI, <i>Le Riviste di Storia Religiosa in Italia. Appunti per un bilancio storiografico</i>	»	443
J.-L. QUANTIN, <i>Sur vingt-cinq ans d'histoire moderne et contemporaine (1965-1989)</i>	»	455

Giovanni Bona (1609-1674). La mistica e la storia

C. OSSOLA, <i>Introduzione</i>	»	485
D. ZARDIN, <i>La 'biblioteca ideale' del cardinal Bona. Note e appunti intorno alle fonti degli scritti ascetici</i>	»	489
P. COZZO, <i>Il cardinale Giovanni Bona e l'ordine dei foglianti</i>	»	517
J.-L. QUANTIN, <i>Protecteur et censeur: Giovanni Bona et la culture religieuse gallicane</i>	»	533
G. COMINO, <i>La figura del cardinale Bona da un centenario all'altro</i>	»	579

Sezione documentaria

G.S. PENE VIDARI, <i>Ricordo di Giorgio Lombardi (1935-2010)</i>	»	589
<i>Il testamento del cardinale Giovanni Bona, a cura di V. GIGLIOTTI</i>	»	593

Tutti gli articoli proposti alla rivista sono soggetti a un esame affidato a membri interni o esterni al Comitato Scientifico, competenti per la tematica specifica, al fine di valutarne la rispondenza ai criteri di carattere scientifico.

Dattiloscritti di Articoli, Note, Recensioni, Cronache, ecc.,
come pure opere da recensire vanno indirizzati a:

Redazione della «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa»
Via Giulia di Barolo, 3, int. A – 10124 Torino
tel. +39.011.670.3861 – rslr@unito.it

Gli autori devono restituire le bozze corrette insieme ai dattiloscritti
esclusivamente alla Redazione di Torino.

La responsabilità scientifica degli articoli, note, recensioni, etc.,
spetta esclusivamente agli autori che li firmano.
La Direzione assume responsabilità
solo di quanto viene espressamente indicato come suo.

*Il testo dattiloscritto pervenuto in Redazione si intende
definitivo. Ogni ulteriore correzione è a carico degli autori.*

Per richieste di abbonamento e per quanto riguarda la parte editoriale
rivolgersi esclusivamente a:

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions includes on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

2010: Italia: € 94,00 • Foreign € 127,00
2011: Italia: € 103,00 • Foreign € 131,00

PRIVATI – INDIVIDUALS

solo cartaceo - print version only

2010: Italia: € 72,00 • Foreign € 98,00
2011: Italia: € 79,00 • Foreign € 108,00

Pubblicato nel mese di giugno 2011

IL CARDINALE GIOVANNI BONA E L'ORDINE DEI FOGLIANTI

Se è vero che le ricorrenze comportano spesso il «vantaggio non piccolo» di dare «occasione a scritti, dei quali alcuni passeranno colla data che li ha suggeriti, altri invece resteranno, monumento della cultura del tempo»,¹ il quarto centenario della nascita di Giovanni Bona, a differenza di quanto è accaduto in passato,² è stato una propizia occasione non solo per celebrare il grande presule monregalese e la città che gli diede i natali, ma soprattutto per studiare il ruolo che egli esercitò nella Chiesa e nella cultura del Seicento. In quest'ottica, altrettanto necessario è sembrato tentare di far luce sull'ordine al quale il cardinale appartenne (l'ordine dei foglianti), innanzitutto per comprendere l'orizzonte (religioso e culturale) entro il quale Bona visse la sua esperienza di fede e la sua carriera ecclesiastica, ma anche per conoscere meglio vicende e protagonisti di una congregazione che, più di altre, riesce ad illustrare i nessi tra due dimensioni – fede e politica – che in età moderna «erano interconnesse, ma non confuse, in un'unità indissolubile».³ Quella dei foglianti è, peraltro, una congregazione postridentina – una delle tante sorte tra riforma e controriforma⁴ – sulle quali la storiografia (tradizionalmente propensa a con-

¹ Sono espressioni del cardinale Andrea Carlo Ferrari in apertura delle ricorrenze per il terzo centenario della canonizzazione di Carlo Borromeo, citate da F. PAGANI – C.A. PISONI, *Le «solennità, ardentemente sospirate» del III centenario di canonizzazione di san Carlo (1910) dalle carte degli Archivi Storico Diocesano di Milano e Borromeo dell'isola Bella*, in «Novarien», XLIII (2010), 39, pp. 143-160: 143.

² Si veda a tal proposito l'intervento di G. Comino in questo volume.

³ H. SCHILLING, *L'Europa delle chiese e delle confessioni*, in *Le radici storiche dell'Europa. L'età moderna*, a cura di M.Á. VISCEGLIA, Roma, Viella, 2007, pp. 69-81: 70

⁴ G. FRAGNITO, *Gli ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 115-205; R. RUSCONI, *Gli ordini religiosi maschili dalla Controriforma alle soppressioni settecentesche. Cultura, predicazione, missioni*, *ivi*, pp. 207-274.

siderare il clero regolare «un oggetto d'indagine poco appetibile»⁵) si è soffermata di meno, in particolare in ambito italiano. E ciò nonostante (o, forse, proprio per questo motivo) la sua notevole diffusione in area subalpina, dove tra XVI e XVII secolo i monaci foglianti – come fu intuito già trent'anni or sono⁶ – divennero uno dei capisaldi della politica religiosa dei duchi di Savoia. Di fatto oggi – come vent'anni fa, quando venne tracciato un pionieristico contributo sulla storia dei foglianti,⁷ rimasto pressoché isolato – manca ancora uno studio organico sulla fortuna di questa congregazione benedettina in Italia e in Piemonte; e del resto anche la più recente ed ampia ricerca sui foglianti francesi tocca solo marginalmente la vicenda dei monaci al di qua delle Alpi.⁸

L'ordine monastico nel quale Bona sarebbe entrato – a soli 16 anni – nel 1625, era nato mezzo secolo prima, attorno ad un programma di severa osservanza della regola cistercense – che, nel rigore dell'abito e dei costumi, vietava, fra le altre cose, anche l'uso di sandali e copricapi⁹ – promossa nel monastero di Feuillant (nei pressi di Tolosa) dal monaco Jean de la Barrière (1554-1600)¹⁰ e approvata da Sisto V nel 1586.¹¹ Sei anni dopo, nel 1592, i foglianti vennero eretti in congregazione autonoma, ottenendo così la completa esenzione dalla giurisdizione del capitolo generale dei cistercensi e degli ordinari diocesani.¹² Molto presto il loro campo d'azione si spostò al di qua delle Alpi: nel 1595 il capitolo generale della congregazione che

⁵ M.C. GIANNINI, *Introduzione*, in *Religione, conflittualità e cultura: il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, a cura di Id., Roma, Bulzoni, 2006, pp. 7-23: 7.

⁶ A. ERBA, *La Chiesa sabauda tra Cinque Seicento. Ortodossia tridentina, gallicanesimo savoiardo e assolutismo duca* (1580-1630), Roma, Herder, 1979, p. 387.

⁷ L. DAL PRÀ, *I foglianti in Italia. Note di storia e d'arte*, in *Settecento monastico italiano*. Atti del I convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Cesena, 9-12 settembre 1986), a cura di G. FARNEDI e G. SPINELLI, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1990, pp. 545-580.

⁸ B. PIERRE, *La bure et le sceptre. La congrégation des feuillants dans l'affirmation des états et des pouvoirs princiers (vers 1560 - vers 1660)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2006.

⁹ Solo successivamente ai monaci «vennero concessi gli zoccoli lignei, e infine, con le costituzioni settecentesche, i calzari neri in cuoio di semplice forma, chiusi, privi di tacco e fermati da stringhe in pelle» (L. DAL PRÀ, *Congregazione dei monaci riformati di San Bernardo, Foglianti*, in *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*, catalogo a cura di G. ROCCA, Roma, Edizioni Paoline, 2000, pp. 176-178: 177).

¹⁰ G. VENUTA, *Barrière Giovanni Battista*, in *Bibliotheca Sanctorum*, II, Roma, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia università lateranense, 1962, coll. 832-834; G. VITI, *Barrière Jean-Baptiste de la*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Milano, Paoline, 1974, coll. 1059-1061.

¹¹ J. BESSE, *Feuillants*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, V/2, Paris, Letouzey et Ane, 1913, coll. 2265-2268; M. STANDAERT, *Feuillants*, in *Dictionnaire de spiritualité*, V, Paris, Beauchesne, 1964, coll. 274-287.

¹² G. VITI, *Foglianti*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IV, Milano, Paoline, 1977, coll. 93-94.

approvò le costituzioni (ratificate da Clemente VIII) si tenne infatti a Roma, e lo stesso Barrière decise di trasferirsi nella città santa.¹³ Qui, dopo una serie di collocazioni provvisorie, la congregazione trovò ospitalità in due sedi prestigiose: dapprima nella basilica di Santa Pudenziana (a cui era legato un antico titolo cardinalizio, rivestito in quell'epoca dal cardinale Enrico Caetani che – si dirà fra breve – avrebbe giocato un ruolo importante nelle fortune dell'ordine), poi nella chiesa – appositamente realizzata per i foglianti – di San Bernardo alle Terme di Diocleziano, dove Jean de la Barrière trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Insieme a Roma fu il Piemonte sabaudo il vero epicentro della diffusione dei foglianti in Italia. I monaci avevano infatti riscosso notevole successo nella corte di Carlo Emanuele I, che aveva subito manifestato simpatia e fiducia per questa riforma dell'antico ordine cistercense.¹⁴ Il suo atteggiamento non era stato dissimile da quello che, Oltralpe, aveva tenuto Enrico III. Il re di Francia aveva infatti prontamente manifestato la sua protezione su Jean de la Barrière, patrocinando la fondazione di una comunità riformata a Parigi (quella insediata nel monastero di Saint-Honoré, destinato a diventare la casa madre dell'ordine al di là delle Alpi) e agevolando la nascita di altri monasteri foglianti nel regno. Lo stretto legame che si era venuto a instaurare fra Enrico III e Jean de la Barrière, attestato dalla corrispondenza del sovrano,¹⁵ è confermato dal sermone funebre che dopo la morte del re (1589) venne pronunciato a Bordeaux dal monaco benedettino,¹⁶ fondatore di un ordine sul quale la monarchia gigliata aveva incentrato una parte significativa delle sue strategie di governo della Chiesa di Francia.

Un processo analogo, sia pur segnato da specifiche peculiarità, è quello che coinvolge il ducato sabaudo dove, fra Cinque e Seicento, si era andata concentrando quasi la metà delle fondazioni monastiche foglianti. Una ven-

¹³ G. LÖW, *Foglianti*, in *Enciclopedia cattolica*, III, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1950, coll. 1743-1744.

¹⁴ P. COZZO, *La geografia celeste dei duchi di Savoia: religione, devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna (secoli XVI-XVII)*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 111-112.

¹⁵ In una lettera del 20 maggio 1583 Enrico III pregava il monaco dalla «vie si exemplaire» di raggiungerlo e trascorrere al suo fianco almeno un paio di mesi. Esaudendo il desiderio del re Jean de la Barrière, a piedi nudi e accompagnato da qualche monaco, arrivò a Parigi l'8 agosto 1583 (*Lettres de Henri III, roi de France*, recueillies par P. CHAMPION et M. FRANÇOIS, publiées par J. Boucher, VI (4 janvier 1583-20 mars 1585), Paris, Société de l'histoire de France, 2006, pp. 60-61).

¹⁶ L. TAYLOR, *Preachers and people in the reformations and early modern period*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2001, p. 116.

tina dei circa 40 monasteri sorti nella penisola era infatti localizzata nei domini sabaudi: ciò spiega la ripartizione amministrativa in due sole province (quella pedemontana, che comprendeva tutte le terre soggette ai duchi di Savoia, e quella romana che si estendeva su tutta la penisola, ad eccezione dei domini sabaudi) a cui l'ordine fu sottoposto.

La rapida proliferazione di sedi monastiche affidate ai foglianti merita una riflessione. La riforma di Jean de la Barrière si era presentata come la soluzione ideale ad un problema – quello della decadenza dei monasteri benedettini – emerso in tutta la sua gravità nelle visite pastorali e percepito come inderogabile dalle autorità civili ed ecclesiastiche. Non deve dunque stupire che sul finire del Cinquecento i foglianti furono insediati in diverse abbazie cistercensi, alcune delle quali particolarmente significative nella geografia religiosa del ducato. Sin dal 1589 Carlo Emanuele I aveva assegnato al nuovo ordine il monastero torinese di Sant'Andrea, sotto la cui giurisdizione ricadeva il più venerato santuario mariano della città, la Consolata. In questa decisione non fu certo marginale il ruolo della famiglia Caetani: l'abate di Sant'Andrea, Camillo Caetani, era infatti il fratello del cardinale di Santa Pudenziana, quell'Enrico Caetani che – si è visto – fu uno dei primi e più munifici patroni dell'ordine. Pochi mesi dopo (nel 1590) era toccato all'abbazia *nullius* di Santa Maria di Pinerolo, che, posta all'imbocco della val Chisone (cioè ai confini politici e religiosi del ducato), fungeva da presidio sabaudo-cattolico contro il nemico politico (la Francia di Enrico IV) e quello religioso (i valdesi delle vicine Valli). Qualche anno più tardi toccò alla Madonna di Vico. La decisione di insediare i foglianti a Mondovì e di affidare loro la devozione mariana esplosa nella primavera del 1595 fu quasi immediata. Per il nuovo santuario (la cui gestione era stata quasi subito avocata dall'autorità ducale a danno di quella civica e diocesana) Carlo Emanuele aveva infatti escluso gli ordini – come i gesuiti – che, pur essendo espressione della politica controriformistica, nel tempo avevano stabilito legami solidi con la città. Nella prospettiva di depotenziare il culto di ogni velleità identitaria, il duca aveva infatti pensato di affidarlo a soggetti nuovi e slegati dal contesto locale: dapprima i canonici regolari lateranensi, a cui furono poi preferiti i cistercensi riformati.¹⁷

Agli inizi del XVII secolo l'espansione fogliante sembra non fermarsi. Nel 1604 vennero insediati a Montegrosso d'Asti, nel monastero di Santa

¹⁷ P. Cozzo, "Regina Montis Regalis". *Il santuario di Mondovì da devozione locale a tempio sabaudo. Con edizione delle "Memorie intorno alla SS. Vergine di Vico" (1595-1601)*, Roma, Viella, 2002.

Maria dell'Intercessione; lo stesso anno conquistarono San Michele della Chiusa (il cui abate sarebbe stato Maurizio di Savoia, il quartogenito del duca creato cardinale da Paolo V all'inizio del suo pontificato). Nel 1607 fu la volta di Staffarda, la maggiore abbazia dell'antico marchesato di Saluzzo appena conquistato da Carlo Emanuele. Qui le resistenze dei cistercensi (che avevano fatto appello a Roma, ma anche a Parigi, evidenziando così quel consolidato legame con la corte di Francia che aveva sempre caratterizzato la politica marchionale¹⁸) furono forti ma non valsero a fermare la decisione del duca, intenzionato a "normalizzare", anche da un punto di vista ecclesiastico, il nuovo dominio nel quale la presenza riformata si era andata amalgamando con «un preesistente pluralismo di linguaggi religiosi e pratiche rituali».¹⁹ Nel 1617 i foglianti furono poi insediati nell'antica chiesa di Santa Maria di Testona; tre anni dopo, nel 1620, fu la volta di Asti, dove venne loro affidato il monastero della Consolata. Nel 1622 presero possesso delle chiese dei Santi Vittore e Amedeo a Vercelli; lo stesso anno fu loro assegnata la chiesa della Visitazione di Mirafiori, adiacente alla delizia extraurbana dei duchi, il palazzo di Miraflores che era stata la residenza prediletta dall'infanta Caterina di Asburgo.

Se in Piemonte l'espansione dell'ordine monastico assume le forme di un'ondata travolgente, non meno serrato è il ritmo di insediamento dei foglianti nei domini al di là dei Monti. Nel 1604 venne loro affidata l'abbazia di Abondance con il benestare di François de Sales. Il vescovo di Ginevra aveva infatti mostrato grande interesse per la riforma benedettina, e non aveva nascosto al nunzio apostolico il suo auspicio che i foglianti (o in alternativa ad essi i certosini) fossero insediati nelle principali abbazie della sua diocesi.²⁰ Da qui il tentativo, riuscito, di stabilirli nel priorato benedettino di Saint-Pierre de Lémenc (nei pressi di Chambéry), e quello, invece fallito, di immetterli nelle abbazie di Talloires e di Hautecombe. In queste due prestigiose abbazie (la seconda delle quali era sede delle sepolture di

¹⁸ PIERRE, *La bure et le sceptre*, cit., pp. 323-324.

¹⁹ M. BATTISTONI, *Coesistenza religiosa e vita pubblica locale nella prima età moderna*, in «Quaderni storici», 133 (45), 2010/1, pp. 83-106. Sulla "normalizzazione" a cui i Savoia sottoposero il marchesato di Saluzzo anche attraverso la politica religiosa cfr. P. COZZO, *Una leggenda che cambia. Chiaffredo e Costanzo da patroni del marchesato di Saluzzo a legionari sabaudi*, in «Annali dell'Istituto storico italo germanico in Trento», XXVI (2000), pp. 641-656; I vescovi della transizione. *La diocesi di Saluzzo e la politica ecclesiastica dall'occupazione sabauda al trattato di Lione*, in *L'annessione sabauda del marchesato di Saluzzo, tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica (secoli XVI-XVIII)*, atti del XLI Convegno di studi sulla riforma e sui movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice-Saluzzo, 1-2 settembre 2001), a cura di M. FRATINI, Torino, Claudiana, 2004, pp. 193-213.

²⁰ PIERRE, *La bure et le sceptre*, cit., p. 231.

Casa Savoia), la resistenza dei cistercensi trovò il deciso appoggio del re di Francia, che riteneva necessario non solo difendere le prerogative di Cîteaux, ma anche porre un freno all'espansione, proprio nelle terre più vicine alla frontiera francese, di un ordine nato sì in Francia, ma il cui rapido sviluppo al di là delle Alpi lasciava trasparire con sempre maggior evidenza le strategie politiche dell'infido vicino sabauda. Che Carlo Emanuele I avesse trovato nella congregazione dei cistercensi riformati un interlocutore ideale era infatti intuibile da un primo, fondamentale elemento: il comune orizzonte devozionale. Non è infatti casuale che gli esponenti di quest'ordine, che aveva messo la pietà mariana al centro del suo progetto di rinnovamento spirituale, fossero stati prescelti dal principe per servire «nella qualità di regi cappellani della vicina ducale città»,²¹ nonché per gestire alcuni dei più importanti luoghi di culto della Vergine: dall'antico santuario della Consolata al nuovo santuario di Vicoforte. Del resto questa scelta era stata fatta (o stava per essere compiuta) anche altrove. Nel 1613 il vescovo dell'Aquila, lo spagnolo Gundisaldo de Rueda, aveva affidato ai foglianti la chiesa e il monastero di Santa Maria del Refugio, sorti attorno ad un'immagine prodigiosa della Vergine divenuta oggetto di una forte devozione locale. Pochi anni dopo, nel 1616 Cristina di Lorena, madre del granduca di Toscana Cosimo II, si era rivolta ai foglianti (quelli francesi, esplicitamente preferiti a quelli italiani dalla principessa lorenese) per la conduzione del monastero fiorentino di Santa Maria della Pace che custodiva al suo interno una venerata immagine taumaturgica di Maria. Anche l'arcivescovo di Milano, Cesare Monti, aveva chiamato i foglianti a gestire la chiesa di Santa Maria di Loreto costruita attorno ad una fedele riproduzione della Santa Casa che aveva rapidamente acquisito fama di compiere miracoli.²²

Il culto di Maria era dunque divenuto uno straordinario elemento di coesione fra i foglianti e le *élites* (ecclesiastiche e politiche) degli Stati italiani. Ma non era il solo. Anche il patrono dell'Ordine, San Bernardo, si era rivelato un efficace fattore di consolidamento fra i monaci e i poteri presso i quali si erano trovati ad agire. A Genova (dove i foglianti erano arrivati nel 1615) san Bernardo divenne compatrono della città nel 1625, quando le autorità civiche ne invocarono la protezione contro l'assedio posto dal duca di Savoia: lo scampato pericolo (il duca tolse infatti l'assedio il 19 agosto, vigilia di San Bernardo) venne celebrato dai genovesi con l'edificazione di

²¹ L. TAMBURINI, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, Torino, La Bouquiniste, s.d. (ma 1968), p. 296.

²² DAL PRÀ, *I foglianti*, cit., p. 560.

una chiesa (quella, appunto, di San Bernardo del Voto) affidata ai foglianti.²³ Il patronato di San Bernardo trovò ampio risalto anche a Torino (dove il santuario della Consolata era stato arricchito nel tempo di numerose testimonianze iconografiche e devozionali del santo²⁴) e nella corte sabauda, dove i Savoia furono attivi interpreti della grande venerazione in cui san Bernardo era stato tenuto dalle dinastie (gli Asburgo di Spagna e i Borbone di Francia) con le quali si erano successivamente imparentati nell'età di Carlo Emanuele. Lo confermava Valeriano Castiglione, uno dei più fecondi storiografi di corte, che nella sua inedita vita di Carlo Emanuele ricordava come la dedizione dei Savoia a San Bernardo (risalente ai tempi del conte Amedeo II) avesse contrassegnato tutta la storia del casato e si fosse manifestata anche con Emanuele Filiberto, che nel rifondare l'ordine mauriziano lo aveva posto proprio sotto la regola cistercense.²⁵

I culti per la Madonna e per san Bernardo che, promossi dai foglianti, divennero efficaci elementi di raccordo fra le corti, non riuscirono invece a limitare la tendenza alla frammentazione nello stesso ordine. Agli inizi del Seicento si assiste infatti ad un progressivo aumento della conflittualità interna alla congregazione, sempre più divisa fra le sue due principali com-

²³ G.L. BRUZZONE, *Cinque lettere inedite del cardinale Giovanni Bona*, in «Studi Monregalesi», XIV (2009), 1, pp. 5-11: 9; DAL PRÀ, *I foglianti*, cit., pp. 560-562.

²⁴ La secentesca pala di Guglielmo Caccia (il Moncalvo) *San Bernardo con i simboli della Passione* (oggi conservata nella Galleria Sabauda ma attestata nella sala capitolare del monastero sino al 1776) venne sostituita dalla *Madonna appare a San Bernardo* del pittore Felice Cervetti, già autore di una *Lactatio di San Bernardo* (1736) situata nella sacrestia maggiore del monastero (F. BORLA, *Un pittore per il santuario della Consolata. Felice Cervetti (1718-1779)*, in «Studi Piemontesi», 39 (2010), 2, pp. 475-483: 476, 479-480).

²⁵ Parlando dell'affidamento del santuario di Vico ai foglianti, Castiglione affermava che «la cura di quella chiesa fu data agli monaci di San Bernardo da papa Clemente VIII con un breve espresso ad istanza di Sua Altezza e della infanta per secondare la divotione de' suoi predecessori verso quel santo et suo ordine». Infatti «Amedeo II per autorità di San Bernardo si pacificò con Ludovico il giovine re di Francia; impetrò la sua intercessione dalla contessa sua moglie sterile Umberto II onde per sotisar al voto fabricò a san Bernardo l'abbazia di Santa Maria, quella di Tamigne e di Altacomba dove elesse il luogo per le tombe e sepolcri a suoi descendent. Per le mani di esso santo ricevè la croce, permesso ad andarsene in soccorso de' luoghi santi et in agiuto de' cavalieri di Malta contro il Turco». Il conte Umberto III «gionse a renonciar gli stati per ritirarsi sotto la regola di esso, ma non gli fu concesso» essendo stato convinto dagli stessi monaci a riprendere «la corona e lo scettro per non estinguere così gran Casa». Il duca Emanuele Filiberto «instauratore dell'ordine de' cavalieri mauritiani ottenne da papa Gregorio XIII che fossero collocati sotto la regola cistercense». Quanto agli «avoli della serenissima infanta d'Austria, non fu minore la divotione verso quel glorioso santo a cui per parentela fu congiunto Alfonso VI come figliuolo del duca di Borgogna fratello di Bernardino conte di Mombarro, avo materno del santo. Dunque «i re cattolici descendent, essendo già maestri degli ordini militari di Calatrava, di Alcantara, di Montesia, di Avis e di Cristo, collocati sotto gli instituti cisterciensi, operarono intorno alla restitutione delle abbadiè già poste in commenda» (ASTO, Corte, *Storia della Real Casa, Storie particolari*, mz. 14, *Della vita del duca di Savoia Carlo Emanuele primo. Parte prima scritta dall'abate D. Valeriano Castiglione benedettino suo historiografo*, f. 78r-v).

ponenti: quella francese e quella italiana. Sorto in Francia per volontà di un religioso che si era poi stabilito a Roma, l'ordine – lo si è visto – si era rapidamente sviluppato in Italia e nei domini sabaudi. Col passare degli anni, dunque, esso aveva assunto una complessa articolazione “nazionale”, che non poteva non risentire da un lato del precario equilibrio delle relazioni fra il regno di Francia, il ducato di Savoia e la Sede apostolica, dall'altro del prevalere di una logica – tipica dello stato assoluto di età moderna – di incondizionata fedeltà al sovrano. Così, mentre ai suoi albori l'ordine aveva potuto esaltare la “transnazionalità” come elemento di forza, col passare del tempo questa peculiarità era divenuta un problema che gli Stati sentivano l'esigenza di risolvere al più presto. Se i monaci francesi, che avevano sempre espresso il generale e le principali cariche dell'ordine, vedevano con una certa preoccupazione l'aumento sempre crescente dei monasteri e dei monaci italiani, questi ultimi ritenevano ormai maturi i tempi per poter rivendicare un ruolo di maggior peso e prestigio nella guida della congregazione. L'occasione si presentò nel 1620 quando il capitolo generale riunitosi a Pinerolo (città scelta, non casualmente, per la sua posizione a metà strada tra Francia e Italia) elesse a capo della congregazione il piemontese Ilario di San Giovanni Battista Ratta.²⁶ Con questo monaco (entrato nell'abbazia di Pinerolo nel 1602 e divenuto poi priore di Santa Pudenziana a Roma e della Consolata di Torino) per la prima volta il vertice dell'ordine veniva occupato da un suddito del duca di Savoia. La cosa venne percepita nella corte di Parigi come un indizio della “pericolosa” ascesa della componente italiana: un fenomeno che andava fermato o, quantomeno, ridimensionato. La Provvidenza sembrò interpretare le preoccupazioni provenienti da Oltralpe: in effetti dopo solo due anni di generalato Ratta morì, lasciando aperta una lotta per la successione che vide scontrarsi apertamente le componenti francese ed italiana dell'ordine. Nel capitolo generale del 1622, tenutosi ancora una volta a Pinerolo, venne eletto un francese, Jean de Saint François Goulu, il quale avviò una politica di ferrea occupazione di tutte le cariche preminenti dell'ordine da parte dei transalpini.²⁷ Il punto finale di questa strategia consisteva in una modifica degli Statuti dell'ordine in modo tale da far coincidere la figura del generale con quella del priore dell'abbazia di Feuillant. Questo cambiamento, per

²⁶ PIERRE, *La bure et le sceptre*, cit., p. 330.

²⁷ Jean de Saint François Goulu (1576-1629), «homme d'une erudition remarquable» come lo definì Francesco di Sales, figlio del celebre ellenista Nicolas Goulu, legò la sua fama, fra le altre cose, alle traduzioni dal greco al francese delle opere di Dionigi l'Areopagita (J.M. LE GALL, *Le mythe de Saint Denis: entre renaissance et révolution*, Seyssel, Champ Vallon, 2007, p. 52).

il quale era necessario il consenso del pontefice, avrebbe di fatto garantito ai francesi il generalato dell'ordine, che sarebbe stato così messo al riparo dalle incursioni degli italiani. Com'era naturale attendersi il progetto incontrò la netta contrarietà delle due province italiane e in particolare dei sudditi sabaudi, che fecero subito appello all'autorità del duca per fermare quello che, ai loro occhi, appariva come un'ingerenza orchestrata dal re di Francia. Carlo Emanuele non esitò ad attivare i suoi canali nella curia romana, in primo luogo suo figlio Maurizio, la cui porpora cardinalizia fu determinante per ottenere dal papa il diniego alla riforma prospettata dai francesi. Anche agli occhi del pontefice era però ormai evidente che nei Foglianti la convivenza tra la "nazione" francese e quella sabauda italiana non avrebbe potuto continuare a lungo. Si arrivò così alla decisione di dividere l'ordine in due congregazioni sovrane e indipendenti: quella di Notre-Dame de Feuillant per la Francia e quella dei Riformati di San Bernardo per il ducato di Savoia e l'Italia.²⁸ Il breve papale del 22 maggio 1630, applaudito dalla corte sabauda e deprecato da quella borbonica, venne vissuto come una vera e propria resa dei conti ed ebbe effetti drastici: i monaci francesi furono rapidamente allontanati dai monasteri italiani, e, parallelamente, i religiosi italiani vennero estromessi dalle sedi d'Oltralpe. L'asprezza delle reazioni non può certo stupire: la scissione dell'ordine avvenne infatti in un periodo particolarmente complesso nei rapporti fra il ducato sabauda e il regno di Francia, entrambi impegnati (e su fronti spesso mutevolmente diversi) nella fase italiana della Guerra dei Trent'anni. Il processo di nazionalizzazione dei foglianti fu perciò favorito dalla congiuntura politico-diplomatica, che portava ad accentuare le divisioni e le contrapposizioni fra i due stati e dunque anche fra i loro sudditi. Ciò spiega perché a Pinerolo, caduta in mano francese nel 1630 (lo stesso anno della scissione dell'ordine) l'abbazia di Santa Maria (uno dei centri vitali della congregazione, sede di molti capitoli generali) fosse stata prontamente "depurata" della componente italiana, avendo considerato i francesi – come si ragionava allora nella corte di Parigi – «combien il importe pour la sainteté et le repos de nostre Estat et de nos subjets de ne pas laisser en l'une de nos principales villes frontières l'auctorité sur les consciences entre les mains des personnes estrangeres».²⁹ L'assunzione di una precisa ed esclusiva identità nazionale da parte dell'ordine non va considerata un fatto straordinario. Anzi, si tratta di un fenomeno piuttosto frequente nella prima età moderna

²⁸ PIERRE, *La bure et le sceptre*, cit., p. 338.

²⁹ *Ivi*, p. 341.

(com'è stato fatto notare a proposito di molti ordini, primi fra tutti i francescani³⁰), che contribuisce ad evidenziare come la coesione nazionale delle strutture ecclesiastiche fosse diventata essenziale per fissare le frontiere di uno Stato.³¹

È in questo clima tutt'altro che sereno che Giovanni Bona – il quale avrebbe voluto affiliarsi ai gesuiti, se il padre Giovanni Battista, che per lui aveva invano preconizzato la carriera militare, non glielo avesse impedito³² – abbracciò la vita religiosa entrando nel monastero di Pinerolo e indossando l'abito fogliante. Era il 1626: l'ordine risultava ancora formalmente unito ma già ben evidenti – si è visto – erano le tensioni fra le sue due componenti. La carriera del giovane monaco fu assai rapida. Dopo un soggiorno a Roma, dove ebbe modo di curare gli studi teologici consultando i ricchi fondi della biblioteca di Santa Pudenziana,³³ gli vennero affidati due importanti monasteri: dapprima quello di Asti, poi quello di Mondovì. In questa veste Bona prese parte ai capitoli generali tenutisi a Roma nel 1643, nel 1648 e nel 1651. In quest'ultimo venne eletto generale dell'ordine, carica che mantenne per un triennio durante il quale visse stabilmente a Roma. Furono questi anni decisivi per Bona, il quale ebbe modo di venire a contatto con alcune personalità di spicco della curia pontificia. Una, in particolare, si sarebbe rivelata decisiva per il suo futuro: Fabio Chigi, Segretario di Stato di Innocenzo X, divenuto cardinale nel 1652 e papa (con il nome di Alessandro VII) nel 1655.³⁴ Fu proprio papa Chigi che nel 1657, stante l'impossibilità dello svolgimento del capitolo generale dell'ordine a causa della peste, pose l'amico Bona (che nel 1654, terminato il triennio di generalato, era tornato in Piemonte, dove la corte sabauda gli offrì «quantunque indarno» la cattedra vescovile di Asti,³⁵ poi affidata a

³⁰ F. MEYER – L. VIALLET, *Les champs du possible. Jalons pour une enquête*, in *Identités franciscaines à l'âge des réformes*, sous la direction de F. MEYER et L. VIALLET, Clermont-Ferrand, Presses universitaires Blaise-Pascal, 2005, pp. 13-31: 23-24.

³¹ PIERRE, *La bure et le sceptre*, cit., p. 343.

³² L. CEYSSENS, *Bona Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 442-445; G. BRUNO, *Biografia del card. Bona (con immagine)*, in Biblioteca Reale di Torino, Ms. Miscellana 125 (11).

³³ E. DELAISSÉ – A. SCARCEZ, *Manuscrits conservés à Rome issus de monastères cisterciens. Répertoire bibliographique et liturgique musical*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», 60 (2009), 1-4, pp. 161-238.

³⁴ Su Alessandro VII cfr. M. ROSA – S. MONTANARI, *Alessandro VII*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2008, pp. 336-348.

³⁵ L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della santa romana Chiesa scritte da Lorenzo Cardella parroco de' SS. Vincenzo, ed Anastasio alla Regola in Roma*, VII, in Roma, nella stamperia Pagliarini, 1793, p. 199.

Paolo Vincenzo Roero) per la seconda volta a capo della congregazione fogliante. Il secondo generalato si sarebbe dovuto concludere nel 1659, ma il papa – con il quale Bona aveva stretto forti legami, fondati sulla comune spiritualità ascetica e sulla passione per gli studi, e del quale divenne uno dei più ascoltati consiglieri – ne prorogò l'incarico sino al 1664. Terminato il generalato, Bona non poté tuttavia lasciare Roma e ritornare in Piemonte: gli furono infatti affidati incarichi di rilievo nelle congregazioni dei Riti (1659), dell'Indice (1660) e del Sant'Uffizio (1663). La morte dell'amico Alessandro VII, nel 1669, non segnò la fine delle fortune di Bona. Con l'elezione di Clemente IX arrivò infatti la promozione cardinalizia, avvenuta nel concistoro del 29 novembre 1669, pochi giorni prima della morte di papa Rospigliosi.³⁶ La promozione di Bona, solennemente celebrata a Torino nel santuario della Consolata,³⁷ ebbe positive ricadute anche sul suo ordine: nel conferire la porpora al monaco piemontese, il papa aveva infatti elevato alla dignità di titolo cardinalizio anche la chiesa dei foglianti, San Bernardo alle Terme, che assumeva così, proprio tramite il cappello rosso del Bona, un indiscutibile prestigio nel panorama delle chiese romane.³⁸ Il nuovo cardinale prese parte al conclave che portò al soglio pontificio Pietro Emilio Bonaventura Altieri (Clemente X).³⁹ In quell'occasione la notorietà e il prestigio assunti da Bona come «principe degli asceti»⁴⁰ negli anni di permanenza a Roma gli consentirono di essere considerato un papabile. «Papa mancato» – come lo definì un suo biografo⁴¹ – Bona fu il solo fogliante (se si esclude l'umbro Giovanni Maria Gabrielli, generale dell'Ordine, promosso da Innocenzo XII nel 1699⁴²), che nel corso del XVII secolo venne insignito della porpora cardinalizia; e fu anche l'ultimo dei

³⁶ Su Clemente IX e sul suo breve pontificato cfr. L. OSBAT – R. MELONCELLI, *Clemente IX*, in *Enciclopedia dei papi*, III, pp. 348-360.

³⁷ *Applausi nella promozione alla porpora dell'eminentissimo e reverendissimo sig. cardinale D. Giovanni Bona della congregazione di San Bernardo dell'Ordine cisterciense celebrati nella chiesa della Madonna Santissima della Consolata di Torino descritti da D. Carlo Giuseppe Morozzo monaco della medesima congregazione e dedicati all'altezza reale di Carlo Emanuele II*, Torino, Bartolomeo Zavatta, 1670.

³⁸ Il titolo cardinalizio venne dato alla chiesa di San Bernardo dopo la soppressione del titolo della chiesa di San Salvatore in Lauro: da quel momento San Bernardo divenne una delle 50 chiese romane il cui titolare era un cardinale prete (G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, I, Venezia, Antonelli, 1844, p. 401).

³⁹ Sul quale cfr. L. OSBAT, *Clemente X*, in *Enciclopedia dei papi*, III, pp. 360-368.

⁴⁰ *Il principe degli asceti del secolo XVII ossia il card. Giovanni Bona da Mondovì: memorie raccolte dal sac. G.B. Francesia*, Torino, 1910.

⁴¹ G.P. BONA, *Amore e morte in un papa mancato*, Milano, 1962.

⁴² Nato nel 1654, morì nel 1711 (*Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, V, Patavii, 1952, p. 21).

sudditi sabaudi entrati nel Sacro Collegio nel Seicento. Infatti, dopo l'esperienza del principe Maurizio (il figlio di Carlo Emanuele I, insignito nel 1607 della porpora che abbandonò nel 1643) e quella di Francesco Adriano Ceva (promosso proprio nel 1643 e morto nel 1655), il ducato di Savoia non ebbe più suoi rappresentanti nel collegio cardinalizio sino al 1669.⁴³ Da qui il grande interesse che la corte mostrò nei confronti di Bona, di cui era ben nota la fama acquisita in curia negli anni di permanenza a Roma. Nel 1666, essendo nato il principe ereditario (Vittorio Amedeo II), Carlo Emanuele II fece pressioni presso la corte papale perché venisse rispettata una delle «principali prerogative» della «real casa»: cioè che al battesimo intervenisse anche un legato pontificio.⁴⁴ Della questione venne incaricato l'agente sabauda a Roma, a cui fu raccomandato di prendere contatti proprio col padre Bona perché «anch'egli parlasse e scoprisse» le intenzioni del papa.⁴⁵

Non deve dunque stupire la soddisfazione che generò a Torino la promozione cardinalizia del monaco monregalese «al quale sua altezza reale, per la strettezza della di lui fortuna, spediva tosto una cambiale acciò potesse servirsene per il suoi bisogni».⁴⁶ Nella corte sabauda, infondo, risuonava ancora l'eco delle parole del vescovo di Saluzzo, Agassino Solaro di Moretta, che nelle sue *Proposizioni* del 1622 aveva ricordato a Carlo Emanuele la necessità di aumentare le sedi vescovili poiché «di tanti vescovi qualch'uno ne riuscirà ... cardinale et forse papa».⁴⁷ Infatti nel lungo e complesso conclave che seguì a ruota la promozione del Bona e che portò all'elezione di Clemente X anche il nuovo cardinale piemontese «sebbene di fresco promosso alla porpora ebbe in replicati scrutini quantità di voti» – annotava ancora Ottavio Moreno – «e si può dire con sincerità che Roma lo desiderasse attesa la fama di sua dottrina e santità di vita».⁴⁸ Nei cinque

⁴³ P. COZZO, *Una porpora "a lustro della real corona". Carlo Vincenzo Maria Ferrero (1682-1742) primo cardinale di corona della monarchia sabauda*, in *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea fra Quattro e Ottocento* (Atti del Convegno, Torino-Mondovì, 3-5 ottobre 2001), a cura di A. MERLOTTI, Torino, Zamorani, 2003, pp. 295-320: 299.

⁴⁴ Sui battesimi nella corte sabauda cfr. T. BRERO, *Le baptême des enfants princiers (XV^e et XVI^e siècles)*, in *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, a cura di P. BIANCHI e A. MERLOTTI, Torino, 2010, pp. 17-37.

⁴⁵ Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie ecclesiastiche, cat. 1, *Negoziazioni con Roma*, mz. 40 (tomo I) e mz. 41 (tomo II), O. MORENO, *Istoria delle relazioni della Real Corte di Savoia colla corte di Roma sino all'anno 1742*, pp. 590-591.

⁴⁶ *Ivi*, p. 608.

⁴⁷ Citato in COZZO, *La geografia celeste*, cit., p. 301.

⁴⁸ MORENO, *Istoria delle relazioni*, cit., p. 609.

anni di cardinalato Bona, esempio perfetto di monaco stretto «tra ragion di Chiesa e ragion di Stato»,⁴⁹ seppe infatti giocare un ruolo politico non indifferente. Sappiamo, ad esempio, che nel 1671 intervenne in prima persona per ottenere la nomina a nunzio di Torino di monsignor Ranucci, destinato alla Polonia, e per evitare così la nomina di un presule suddito del granduca di Toscana, «destinazione che in quel momento era al tutto fuori di proposito». ⁵⁰ Forse anche per questo l'ambasciatore sabaudo presso il papa, il conte Bigliore di Luserna, era solito consultare il cardinale «perché affezionatissimo al suo principe e di molta riputazione in Roma». Così nel 1673 toccò ancora una volta a Bona seguire la pratica volta all'erezione di un vescovado ad Oneglia (un'enclave sabauda in terra genovese), di modo da svincolare i sudditi ducali dalla giurisdizione episcopale di vescovi (quelli di Albenga e Ventimiglia) forestieri.⁵¹ E del resto in quell'anno, che aveva visto la morte dell'agente ducale e la partenza per Torino dell'ambasciatore, proprio il cardinale monregalese era divenuto a Roma «l'anima e il consigliere d'ogni affare spettante alla real casa di Savoia». ⁵² Ad esempio la canonizzazione del beato Amedeo di Savoia (uno dei punti qualificanti della strategia di consolidamento del prestigio dinastico messo in atto dalla corte torinese nel "teatro del mondo") che il papa volle affidare proprio alle attenzioni del Bona, eletto ponente della causa.⁵³

Il legame fra la corte e il presule monregalese fu, dunque, tutt'altro che tenue. Se è vero – come già era avvenuto per il cardinale Ceva, le cui fortune erano maturate nel corso di una brillante carriera svolta nella curia pontificia⁵⁴ – che anche per Bona le ragioni del successo andavano ricercate a Roma più che a Torino, è altrettanto vero che il presule fogliante seppe servire il suo sovrano con assiduità e attenzione, non chiamandosi mai fuori dall'agone politico a cui il suo cappello rosso lo aveva condotto. «Uomo "di curia" ma con aperture riformatrici», imbevuto di spiritualità e di ascetismo ma capace di porsi come interprete «della strategia di media-

⁴⁹ C. FANTAPPIÈ, *Il monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato: il caso toscano, XVI-XIX secolo*, Firenze, Olschki, 1993.

⁵⁰ MORENO, *Istoria delle relazioni*, cit., p. 619.

⁵¹ Id., *Historia della relazioni*, cit., pp. 627, 647-648; sul progetto di erezione del vescovado di Oneglia cfr. G. ROSSI, *Storia della città e diocesi di Albenga*, Albenga, Craviotto, 1870, p. 338.

⁵² MORENO, *Historia della relazioni*, cit., p. 627.

⁵³ G. CLARETTA, *Relazioni d'insigni artisti e virtuosi in Roma col duca Carlo Emanuele II di Savoia studiate sul carteggio diplomatico*, in «Archivio della società romana di storia patria», 8 (1885), pp. 511- 554: 550.

⁵⁴ G. DE CARO, *Ceva Francesco Adriano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1980, pp. 310-314.

zione tra diverse tendenze religiose che contrassegnò la riconquista tridentina»,⁵⁵ il cardinale monregalese non ebbe mai timore di sporcarsi le mani con la politica e la diplomazia, pur continuando a prediligere il campo degli studi e dell'erudizione, nei quali primeggiò tanto da divenire una delle massime autorità del suo tempo ed un modello seguito anche dopo la morte. Ad esempio dal cardinale Domenico Silvio Passionei (1682-1761), che del Bona – del quale volle un busto da tenere nella sua collezione – fu un grande ammiratore, al punto di ordinare la trascrizione di molti suoi manoscritti conservati nella biblioteca di San Bernardo.⁵⁶

Sospeso a metà fra misticismo e azione pratica, Bona fu un protagonista a tutto tondo del Seicento, un secolo di eresie e devozioni,⁵⁷ in cui gli «arsenali della fede»⁵⁸ si riempirono di reliquie e di martiri, ma anche di cultura e di spiritualità. Forse anche per questo la figura del cardinale entusiasmava tanto un suo grandissimo conoscitore ed estimatore, un giurista che sepeva impartire indimenticabili lezioni di storia a chi aveva la fortuna di ascoltarne gli insegnamenti: Giorgio Lombardi. Il quale avrebbe sicuramente potuto integrare questo contributo con tante informazioni e considerazioni, proposte con l'arguzia che gli era propria e dietro la quale si celava una cultura sterminata, offerta sempre con il garbo, la discrezione e lo stile di un uomo di altri tempi.

PAOLO COZZO

ABSTRACT – Among monastic orders born after Council of Trent the reformed Cistercians (best known as “Foglianti” because of the French monastery of Feuillant) well represented the many-sided interaction between religious ferments and political logics typical of the first Modern Age.

The spiritual renewal of this Benedictine congregation, promoted by founder Jean de la Barrière, was strongly upheld by Pope and welcomed by civil authori-

⁵⁵ M. MODICA, *Misticismo e quietismo nel Seicento*, in *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e barocco*. Atti del convegno storico internazionale (Bologna, 8-10 dicembre 2000), a cura di G. POMATA e G. ZARRI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 205-230: 213.

⁵⁶ *Memorie per servire alla storia della vita del cardinale Domenico Passionei, segretario dei brevi e bibliotecario della Sede apostolica*, in Roma, nella stamperia di Generoso Salomoni, 1762, pp. 185-186.

⁵⁷ Il riferimento è ad A. PROSPERI, *Eresie e devozioni. La religione italiana in età moderna*, I-III, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2010.

⁵⁸ M. GHILARDI, *Gli arsenali della fede: tre saggi su apologia e propaganda delle catacombe romane (da Gregorio XIII a Pio XI)*, Roma, Aracne, 2006.

ties, especially in French and in dukedom of Savoy. Because of the always growing links with regnant dynasties, the order was in some way “nationalized” and in 1630 it split into two different congregations, the French one and the Italian one. Giovanni Bona’s story fits in perfectly with the history of Italian “Foglianti”. Man of extraordinary culture, he held the main positions in his order and in 1669 he was appointed cardinal, becoming a valuable connection point between Holy See and dukedom of Savoy.

